

La più vasta assise sul più drammatico problema del nostro tempo

# Personalità di 60 paesi a Stoccolma per il Vietnam

Sono presenti vietnamiti e americani, arabi e israeliani, tedeschi dell'est e dell'ovest, liberali e comunisti, cattolici, socialisti - I primi due giorni di dibattito

Dal nostro inviato  
STOCOLMA, 7

Personalità di sessanta paesi del mondo da due giorni discutono con passione, in una babele di lingue, il più drammatico problema del nostro tempo: che cosa si può e si deve fare per restringere l'aggressore americano a cessare la sua guerra di sterminio nel Vietnam. Si tratta della più vasta e rappresentativa assise internazionale che abbia affrontato l'argomento e non è senza significato che essa si tenga proprio a Stoccolma nello stesso edificio dove meno di due mesi fa il Tribunale Russell tenne le sue brucianti sedute.

Alla conferenza partecipano vietnamiti ed americani, arabi ed israeliani, tedeschi dell'est e dell'ovest, cattolici e socialisti. Trovare un linguaggio comune non è facile, ma alla fine dei primi due giorni di dibattito, sfociato in alto commissariato di lavoro dopo la seduta plenaria inaugurata di ieri mattina, incomincia a concentrarsi su alcuni temi di fondo: accoppiere l'aiuto al martoriato popolo del sud-est asiatico, coordinare me-

glio la solidarietà politica e materiale, estendere l'attività di documentazione e di denuncia dei crimini USA. A questo fine è stata avanzata l'idea di costituire un comitato consultivo permanente di tutte le organizzazioni aderenti alla conferenza, incaricato di portare a realizzazione le decisioni adottate.

In termini concreti, sono, tra le altre, in discussione due proposte che interessano direttamente anche il movimento democratico e pacifista italiano: l'indire, per la fine di ottobre, in concomitanza con un'analoga iniziativa in America, una giornata mondiale per la pace nel Vietnam; raccogliere, nell'Europa occidentale, i fondi per la costruzione di un grande ospedale completo di 250 letti da chiamare « Ospedale dell'amicizia europeo-vietnamita ». Secondo i primi calcoli, la somma necessaria ammonta a sei milioni di dollari (circa 4 miliardi di lire). Da parte americana si è anche posto l'accento sulla necessità di un aiuto ai militari americani che si rifiutano di combattere. Qualcuno infine ha sostenuto l'opportunità di inviare nel Vietnam del nord volontari civili che contribuiscano

a ricostruire quanto gli americani distruggono. L'iniziativa del convegno, che si concluderà domenica, era stata presa dalla « Società svedese per la pace e l'arbitrato ». Ad esso hanno aderito ben 21 organizzazioni internazionali tra le quali la « Confederazione internazionale per il disarmo e la pace », l'« Ufficio Internazionale per la pace », il « Consiglio mondiale della pace », la « Conferenza cristiana per la pace » ed il « Comitato internazionale per la coscienza sul Vietnam ». Tra le personalità di tutto il mondo presenti vi sono il ministro indiano Krishna Menon, che ha parlato ieri nella seduta inaugurata; il professore americano D. F. Fleming, autore del volume « La guerra fredda e le sue origini », pubblicato anche in Italia, il quale ha tenuto la relazione introduttiva alla commissione di lavoro dedicata al problema del crescente isolamento politico-morale USA nel mondo; l'italiano Lelio Basco che ha diretto i lavori della commissione sul tema « Il diritto internazionale e la guerra nel Vietnam »; il pastore tedesco occidentale Martin Niemöller.

Alla conferenza hanno dato, tra gli altri, la loro adesione il prof. Linus Pauling (USA), il dottor José De Castro (Brasile), Ilya Ehrenburg (URSS), il prof. Rodolfo Margarita (Italia), György Lukács (Ungheria), Zeny Takashima (Giappone). Della delegazione italiana presente a Stoccolma fanno parte Lelio Basco, Lucio Luzzatto, l'on. Tullia Carotoni, Guido Fantì sindaco di Bologna, lo scultore Marino Marzucchi, Remo Giannelli, direttore di « Politica », Giorgio Giovannoni di « Note di cultura », Luigi Ghersi di « Astrolabio », il senatore Luciano Mencaraglia, Andrea Gaggero, Camillo Martino e Bruno Cremascoli. Parlando oggi all'VIII Commissione (La guerra nel Vietnam e la pace mondiale) il sen. Mencaraglia ha analizzato i riflessi che in tutti i paesi occidentali ha provocato la lotta del popolo vietnamita. In Italia in particolare, ha proseguito Mencaraglia, essa ha creato nuove unità anche nei ceti medi e di tensione provocati dagli USA. Le hanno poi messo a dura prova. Una verità semplice comunque continua a farsi strada e cioè che il pericolo non viene dalla guerra ma dalle forze che la scatenano. In questo senso si può dire che la lotta del popolo vietnamita è una lotta per la pace.

Mentre in Bolivia si moltiplicano i fronti di lotta

## Barrientos vuole soldati USA contro la guerriglia

Perché Régis Debray è stato torturato — Il padre dello scrittore francese partito per La Paz — Un ignobile tentativo di diffamazione — Tentato contro l'albergo dei « berretti verdi » — La repressione nelle scuole e nelle miniere — Le condizioni dei prigionieri politici

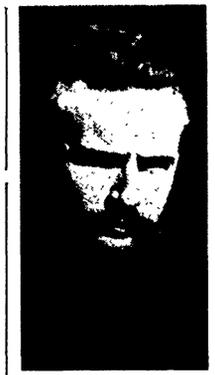
LA PAZ, 7

Il padre di Régis Debray, avvocato Georges, ha lasciato Parigi per raggiungere La Paz. Darà il cambio alla moglie, in Bolivia già da alcune settimane, nel tenere i contatti con gli avvocati difensori del figlio, prete prigioniero, torturato e ancora nelle carceri di Barrientos, in attesa di processo. Régis Debray, scrittore e giornalista è accusato in modo fumoso di « aver agito da guerrigliero » e si teme che il regime dei generali voglia condannarlo a morte.

Suo padre ha dichiarato ai giornalisti, prima della partenza per l'America: « Dopo sessantasei giorni di angoscia ho appreso che mio figlio è vivo e potrà ben immaginare la mia gioia. Spero che potesse incontrarsi con il suo avvocato, ma ciò gli è stato concesso in condizioni deprecabili, poiché il colloquio è stato pubblico, tra percosse e insulti ». L'ultima trovata dei militari boliviani è quella di mettere in rivista lacer e mutilato il fratello di Régis Debray, che ha fatto il militare francese di fronte alle migliaia di persone che hanno sostenuto, in tutto il mondo, appelli per la sua salvezza. Così parlavo ufficiali della polizia militare che Debray aveva annunciato che Debray aveva parlato, aveva ammesso di essersi recato in Bolivia per vedere che Guevara e beninteso che Guevara dirigeva la guerriglia.

Nota sarcasticamente l'editore francese di Debray, François Maspero, che il capo di polizia militare, qualche giorno fa, quando l'editore si è recato a La Paz per testimoniare a favore del prigioniero, gli chiese chi avesse messo in contatto Debray con la guerriglia boliviana. Sintomatica contraddizione: Debray avrebbe « confessato », ma la risposta alle principesse domandò la polizia militare le sa a cercare altro!

D'altra parte i militari latino-americani adottano spesso la tattica di infliggere prigionieri e arrestati politici nel tentativo di far diminuire la solidarietà nei loro confronti. È recente il caso del governo colombiano, che ha cercato di far passare per delatore il direttore della rivista messicana di sinistra Successo, Mario Menéndez Rodríguez, arrestato al termine di una sua permanenza in guerriglia colombiana. L'editore Debray, in dall'inizio, è stato considerato dai militari come l'uomo che sa don'è che Guevara ». Per questo l'hanno torturato e tenuto in prigione per due mesi, non era in condizioni di essere mostrato in pubblico. Poter provare, da parte dei militari boliviani, che Guevara è nel loro paese, significa che non potremmo sostenere che si tratta di un'azione internazionale contro il governo di Barrientos e giustificerebbe, quindi, un più diretto intervento americano nella repressione. Non che i berretti verdi non siano già abbastanza attenti. Se ne è accorta anche la popolazione, che poche settimane addietro ha organizzato un attentato contro l'albergo dei « berretti verdi », dove è una delle loro basi.



LA PAZ — Régis Debray in una foto scattata qualche giorno fa in carcere

Continua intanto la repressione delle scuole. È ritenuta imminente un'azione di forza contro l'Università maggiore di San Andrés dove gli studenti, per solidarietà con i minatori massacrati di Siglo XX, Cotacati, Oruro e Huancayo, hanno occupato gli istituti, proclamando l'Università sterminio libero e formalmente condannando i massimi capi militari del Paese Barrientos e Osando, « nemici pubblici ».

Si moltiplicano intanto nel Paese, le proteste per gli arresti di massa operati sia tra i dirigenti minatori che tra quelli dell'opposizione politica di sinistra. Fra questi ultimi sono stati recentemente deportati Oscar Zamora, del PC, Octavio Capriles, del PRIN e Hugo Gonzales Moscoso, del POR. Con altri compagni, essi sarebbero detenuti nella zona di Guarajó, abitata da tribù primitive e, sebbene alcuni siano gravemente ammalati, li lasciano privi di ogni assistenza medica. Si tratta, insomma, di vere e proprie condanne a morte. Altri prigionieri politici si trovano nel grande campo di concentramento di Puerto Rico, nella zona est del Paese.

Juan Mario Calderon  
Il comitato organizzatore della conferenza ha approntato per i partecipanti una ricca documentazione sui vari aspetti della questione vietnamita con il contributo del francese Philip Devillers, professore all'Istituto di studi politici alla università di Parigi, autore di una « Storia del Vietnam dal 1940 al 1952 », degli americani John Mc Dermott e William L. Standard e del cecoslovacco Ivo Vasilyev.

DoPO gli interventi del sovietico Eugen Fedorov, dello americano Benjamin Spock e di Krishna Menon sono iniziati i lavori delle commissioni.

Il comitato organizzatore della conferenza ha approntato per i partecipanti una ricca documentazione sui vari aspetti della questione vietnamita con il contributo del francese Philip Devillers, professore all'Istituto di studi politici alla università di Parigi, autore di una « Storia del Vietnam dal 1940 al 1952 », degli americani John Mc Dermott e William L. Standard e del cecoslovacco Ivo Vasilyev.

DoPO gli interventi del sovietico Eugen Fedorov, dello americano Benjamin Spock e di Krishna Menon sono iniziati i lavori delle commissioni.

Juan Mario Calderon  
Il comitato organizzatore della conferenza ha approntato per i partecipanti una ricca documentazione sui vari aspetti della questione vietnamita con il contributo del francese Philip Devillers, professore all'Istituto di studi politici alla università di Parigi, autore di una « Storia del Vietnam dal 1940 al 1952 », degli americani John Mc Dermott e William L. Standard e del cecoslovacco Ivo Vasilyev.

# 1917: le tappe della rivoluzione russa verso l'Ottobre

Racconta le sue avventure uno dei « persuasori » di Kerensky

## Come mi accoglievano i soldati in trincea

Dalle memorie di Victor Sklovsky - « Non ho voglia di morire » - Discussioni nelle trincee fangose - Gli ucraini vogliono la terra non l'autonomia - Un telegrafista costretto a scappare - Finale con pranzo malinconico

« Guadammo a piedi il fiume Bystrița e presto ci trovammo in mezzo al reggimento. Rimaniamo i soldati a lungo servi da tribuna. Un soldato sbottò: « Non ho voglia di morire », allora parlai con disperata energia del diritto che la rivoluzione aveva del nostro vite. A quel tempo non disprezzavo ancora le parole come « persuasori ». Il compagno Anarodovic mi confessò poi che l'impeto della mia arringa gli aveva fatto perdere i capelli in testa. L'uditorio chiamato a decidere della propria morte, da una morte imminente; la necessità di sapere da esseri umani la riuscita di se stessi; il triste silenzio di una folla di alcune migliaia di uomini; l'oscura inquietudine per la vicinanza del nemico tendevano i nervi fino allo spasimo.

DoPO di me parlò un soldato tutto imbrattato, infagottato nel suo equipaggiamento. Parlava con tono persuasivo e semplice, dicendo le cose più elementari... « Non fateci discorsi, tanto non capiamo niente, siamo della Mordovia ». Li lasciamo per recarci a fronde bene, al reggimento di Urzum. Il più pensoso era doversi presentare dappertutto come ufficiali dell'esercito rivoluzionario nelle situazioni più difficili.

Quelli di Urzum, non ricordo esattamente come si chiamava il reggimento, erano nella trincea, fra una stretta fessura, fra due aragole grigi che quasi si toccavano; gli uomini languivano, rintanati in cunicoli di terra. Il reggimento era stato messo su un arco lungo quasi un chilometro. I soldati avevano preoccupazioni di natura assai poco bellica: chi si cucinava il riso per il pranzo in un paiolo, chi si scaveva una tana per la notte. Sporgevano le teste dalle trincee, si udiva qualche raro, più sibilo di pallottola. Durante gli spostamenti parlarono di potremmo, si ritiravano addosso alle pareti. Sul fondo della trincea, sotto le assi trasversali, scorrevano interrottamente. Essi mi trovavo la località e più umide erano le pareti, più letri gli uomini. Finalmente la trincea si aprì, ci trovammo in una piccola palude. Solo un mucrolo imbastito con sacchi di terra e zolle ci separava dal nemico.

Il battaglione, composto quasi esclusivamente di ucraini, si era radunato e stava seduto; alzarsi era pericoloso, il munito essendo troppo basso. Era evidente il loro totale disorientamento. Mi sembrava che fossero rimasti seduti così dall'inizio della guerra. Parlò loro dell'Ucraina. Credevo fosse una questione di somma importanza, per lo meno a Kiev se ne sarebbe parlato. « Non sappiamo che farcene! ». Per quei soldati il problema dell'autonomia dell'Ucraina non esisteva. Mi dissero subito che erano per la causa nazionale, l'obscuro. Non so cosa intendessero con quel termine, forse solo il pascolo comune del bestiame. I soldati erano ciondoli, sembravano molto contenti di parlare con qualcuno di fuori, mi interrogavano che bisogno di discorre per far che le risposte sciogliessero i loro dubbi. Mi presentai alla riunione degli ufficiali. « Brutto reggimento il nostro — diciamo — brutto, malfatto ». Docetti loro loro ragione. Ma cosa ci potevo fare? Mi guardavano come un oracolo, aspettando il miracolo. Ed io, senza averlo operato, me ne tornai a Stanislavov.

Di massima stessa città, polacco, subdolanente, ostile, Pulita, ma saccheggiata. Mi dissero che occorreva visitare l'11.a divisione. La loro casa stavano peggio ancora. Fresca, completata da poco, la divisione si rifiutava di entrare nelle trincee. Invidia gli uomini a trascinarsi non è mai facile, ma qui era più arduo del solito. Lungo la strada ogni cosa andò storta, scoppiano le gomme, saltavano via i cerchioni smontabili, si impennava la stanzetta di un macchinista, sebbene il conducente facesse ovviamente di tutto per portarci a destinazione. Arrivati al fermapista, sebbene il 41° reggimento di Jakuti, una piccola isola poliziana, abbandonata sul mulo, multicolore ed all'oscuro. Il comandante del reggimento lo dichiarò subito che gli uomini rifiutano categoricamente di muoversi. Restiamo in un campo. In mezzo ad un campo dispongono un carrello, lo circondano di rami di betulle e di pino. Lasciano sorvegliare una bandiera, ma non ancora stinta, ornata d'oro. Ala, un sole opprimente. Alto nell'aria un aereo tedesco osservava i russi si preparano all'offensiva. Parla per primo Anarodovic il solito discorsino ricalcato sul le vestigia di un sermone. Il sole lucido sulla terra rapata, una della folla fa: « Ben detto! », e subito viene silenziosamente una gomitata i reggimenti non conoscevano la libertà di parola, si consideravano solo dotati di una possibilità corale di voto. Per ogni contrarietà volano pugni. Nel reggimento di Malinuz, per un discorso favorevole alla difesa si scagliarono su un telegrafista con tale violenza che quasi si staccò la testa, carponi.

DoPO Anarodovic parlò io. Ho la strana abitudine di sorridere in mezzo ai discorsi. Questo irrita la folla, soprattutto quando è maldisposta. « Si permette anche di ridere, quello scontento! ». Dopo di noi parlò un soldato, un male, ma in maniera demagogica; i suoi argomenti erano questi: « Prima di tutto non bisogna stupirsi i loro sciti, con che dorme... E poi non ce la faremo. In secondo luogo non va toccata l'11.a divisione, appena tolta dalle trincee: se era stato promesso il riposo, anzi un generale, prima della partenza, disse: buon riposo, compagni! ». Non arrivammo a nessuna conclusione. Ci recai al reggimento vicino: stessa storia. I soldati non si lasciano smuovere, non andranno in nessun posto. Passammo al comando di divisione. In una masseria di strettamente ordinata era riunita la combriccola di un distretto di divisione, il quale si sentiva in colpa senza ben saperne il perché, un prete, qualche ufficiale del quartiere e qualche soldato, un del soviet, credo, di deputati di Simferopol giunto al fronte con regali e assai stupito che cosa fosse la guerra. Da come se l'immagina. Avevano parlato anche loro a parlare di offensiva, e poco mancò il finissimo. Ci unimmo a questo blocco, ma non ci organizzammo malinconicamente...

Dagli « Scampoli » dell'Avanti!  
La pera non è matura  
Il cittadino Skoblev, ministro del Lavoro nel governo di coalizione in Russia, parlando a Mosca nel Consiglio locale dei soldati, ha dichiarato solennemente che è dovere della democrazia di riconoscere onestamente che la Russia non è ancora pronta per la lotta e che allo scopo di assicurare il trionfo della libertà è necessario operare con la borghesia. Non abbiamo elementi sufficienti per stabilire quanta parte di verità ci sia nell'affermazione del cittadino ministro. Osserviamo però che è cosa davvero molto strana che i socialisti possibilisti si accorgano solo quando hanno raggiunto la vetta del potere invece della borghesia, che la pera non è matura. E si affrettano quindi a constatare con la preziosa opinione e con la loro maggioranza democratica sociale, proviamo a conquistare il potere per noi e da noi, liberiamoci da tutti i nostri nemici, facciamo da soli. Lenin? Uhh. Ma Lenin, secondo loro, è un agente del Kaiser.



I socialisti « difensisti » italiani fanno eco a quelli del Soviet per « valorizzare » l'offensiva russa e il potenziale della Rivoluzione nella guerra contro l'imperialismo tedesco. Ecco quattro vignette dell'« Asino » di Podrecca — schierato su posizioni interventiste — che illustrano le « speranze » nel « risveglio russo » in funzione della guerra imperialista

## Il Soviet in allarme per le mene reazionarie Rinascere l'antisemitismo sulle orme dell'offensiva

Le prime avanzate - Una risoluzione dell'Assemblea generale del Soviet sulla natura dell'antisemitismo e la necessità di liquidarne le manifestazioni

PARIGI, 10, notte. — Effettivamente lo sviluppo della offensiva russa sul fronte sud-ovest ispira a Pietrogrado grandi speranze. Continua lo attacco nel settore nord di Brzezany, minacciata di accerchiamento, mentre una nuova offensiva si delinea nel settore a nord di Stanislaw verso Halicz. Korniloff, passato dalla guarnigione della capitale al comando dell'ottava armata, spinge la sua ala destra ad ovest di Stanislaw e nei Carpazi boschivi e si apre un campo di azione che offre un fronte di 36 chilometri. « La lotta è furiosa », telegrafano al Petit Parisien.

Si conferma che la preparazione dell'artiglieria russa fu superiore a quella del passato. L'interesse con cui la Russia segue l'offensiva è duplice, perché ogni movimento dell'esercito ha una ripercussione profonda e immediata sulla politica interna ed i successi sul fronte accrescono il prestigio e la forza del Governo provvisorio.

Questo deve portare oggi non più contro l'anarchia, ma anche contro i tentativi reazionari che spuntano in forma di antisemitismo. Agitatori antisemiti infatti — informa il corrispondente da Pietrogrado del New York Herald — hanno ripreso i vecchi sistemi di lotta per suscitare disordini, propagare l'odio delle razze e incitare il popolo ad una contro-rivoluzione. Per combattere questa influenza « delegati dei Consigli operai e soldati hanno presentato alla Assemblea una serie di voti così espressi: « 1) Il rifiuto di accettare i diritti civili agli ebrei russi che prova su parecchie generazioni i segni dell'antisemitismo, che fu l'arma dello zarismo e si sviluppò durante la guerra attuale, procurarono nella popolazione un movimento antisemita; 2) riconoscimento l'impossibilità di combattere apertamente in favore del vecchio regime, i controrivoluzionari cercano, alimentando la propaganda antisemita, di distogliere l'attenzione delle masse lavoranti e sperticose dalle cause reali della crisi afferravamo i borghesi, li trascinarono nelle caserme, e dicevano loro che il giorno dopo sarebbero stati spediti al fronte ». A Kuzov occupato dai russi gli ufficiali organizzarono un feroce progrom contro gli ucraini e gli ebrei: sono distrutti specialmente gli istituti di cultura e di istruzione ucraini. Il 19 LUGLIO i capi della 11.a armata telegrafano al governo: « Il nostro esercito è stato l'ultimo d'animò delle truppe che hanno recentemente avanzato grazie agli eroici sforzi della minoranza si è verificato un capovolgimento brusco e disastroso. Lo slancio dell'offensiva è stato rapidamente annullato. La maggior parte dei reparti si trovano in uno stato di crisi, di disaffezione. Non è più ormai il caso di parlare di autorità e di subordinazione, gli ammonimenti e la persuasione hanno ormai perduto ogni valore: vi si risponde con minacce e persino con sparatorie ». Il 12 LUGLIO il comandante del fronte occidentale, Denikin, rientrava al suo Stato Maggiore e con la morte nel cuore e con piena consapevolezza del crollo completo dell'ultima speranza. « Uscimmo sulla prospettiva Nevsky — racconta nel suo ricordo il soldato Cicevov — e cercammo di fare una agitazione contro l'offensiva, immediatamente i borghesi si precipitarono su di noi a colpi di ombrello. Noi

### Nigeria

Offensiva dei federali contro lo stato secessionista del Biafra

LAGOS, 7. È stato annunciato ufficialmente a Lagos che l'esercito federale nigeriano ha lanciato una offensiva generale contro lo stato secessionista del Biafra. L'esercito ha ricevuto l'ordine di marciare sulle Nigeria orientali e di arrestare il colonnello Ojukwu, leader del Biafra. È stato anche annunciato che le truppe federali hanno già conquistato la città di Ojaja nella zona meridionale della Nigeria orientale e si stanno avvicinando a Nsukka, a nord di Enugu, capitale del Biafra. Per contro radio Enugu, ascoltata a Colonow (Dahomey), ha annunciato che nei uffici e molti soldati federali sono stati uccisi ed una compagnia dello esercito federale è stata messa fuori combattimento nel corso dell'attacco lanciato contro le posizioni tenute dalle truppe del Biafra.

### Nigeria

Offensiva dei federali contro lo stato secessionista del Biafra

LAGOS, 7. È stato annunciato ufficialmente a Lagos che l'esercito federale nigeriano ha lanciato una offensiva generale contro lo stato secessionista del Biafra. L'esercito ha ricevuto l'ordine di marciare sulle Nigeria orientali e di arrestare il colonnello Ojukwu, leader del Biafra. È stato anche annunciato che le truppe federali hanno già conquistato la città di Ojaja nella zona meridionale della Nigeria orientale e si stanno avvicinando a Nsukka, a nord di Enugu, capitale del Biafra. Per contro radio Enugu, ascoltata a Colonow (Dahomey), ha annunciato che nei uffici e molti soldati federali sono stati uccisi ed una compagnia dello esercito federale è stata messa fuori combattimento nel corso dell'attacco lanciato contro le posizioni tenute dalle truppe del Biafra.

### La visita del primo ministro francese in URSS

Incontro al Cremlino Podgorni-Pompidou

MOSCA, 7. Pompidou ha lasciato Mosca diretto a Serpukhov. Qui, lo statista francese visiterà il locale istituto di Fisica delle Alte energie, presso il quale è in corso di realizzazione un progetto impostato nel quadro della cooperazione scientifica franco-sovietica.

### Yakubovsky nuovo comandante del Patto di Varsavia

MOSCA, 7. Il maresciallo Ivan Yakubovsky, primo viceministro della difesa sovietica, è stato nominato comandante supremo delle forze del Patto di Varsavia. Yakubovsky succede al maresciallo Grechko che il 12 aprile è stato nominato ministro della difesa.